XV, giugno 2025 | ISSN 2039-7917

Niccolò Amelii

Carlo Baghetti
Labour Narratives. Primi appunti per una teoria transmediale
Bruxelles–Berlin–Bern–New York–Oxford–Warszawa–Wien
Peter Lang
2024
ISBN 9782875744722

Lavoro e letteratura formano un binomio teorico ed espressivo che in Italia muta e si evolve da almeno un secolo a questa parte, in consonanza con le trasformazioni socio-economiche e culturali del paese. In particolar modo durante gli anni del "miracolo" i cambiamenti radicali dovuti alla svolta industriale diventano materia di urgente interrogazione artistica. La vita della fabbrica, i nuovi ritmi produttivi, i processi di urbanizzazione e di migrazione interna penetrano con forza nelle strutture diegetiche di romanzi, racconti, film, dando vita a un fertile dibattito a più voci che troverà poi il suo apice nel celebre fascicolo numero quattro del «Menabò», quello consacrato al rapporto tra industria e letteratura. Il volume *Labour Narratives. Primi appunti per una teoria transmediale* di Carlo Baghetti, uscito alla fine del 2024 per Peter Lang (nella collana "Raccordi"), parte proprio da un'attenta ricognizione critica di alcuni degli snodi cruciali del discorso culturale prodotto in merito alle rappresentazioni del lavoro e da una sintetica carrellata relativa ai maggiori studi in ambito sociologico, antropologico, filosofico dedicati agli sviluppi delle forme lavorative negli ultimi sessant'anni e alle correlate riconfigurazioni del sistema economico neocapitalista e neoliberista. Al termine di questa panoramica preme all'autore sottolineare, volgendo ora lo sguardo alla teoria letteraria, che di fronte all'ingente metamorfosi in atto negli assetti contrattuali e occupazionali del mondo occidentale, le vecchie etichette compartimentali utilizzate dalla critica, spesso in omologia con la sfera economica caratteristica di un determinato momento storico – "letteratura industriale", "letteratura post-industriale", "letteratura aziendale", "letteratura del precariato" –, hanno via via perso la loro pregnanza euristica perché poco rispondenti a un mercato delle professioni ormai fluido e non più suscettibile di sistematizzazioni formulaiche, «finendo col risultare di dubbia efficacia a un'analisi più approfondita» (p. 38). Riconosciuta la sterilità di una disputa meramente nominalistica su potenziali generi e sottogeneri, emerge la necessità di adottare un orizzonte esegetico più ampio e sfaccettato, che tenga conto innanzitutto delle potenzialità interdisciplinari e olistiche di un campo di studi ora necessariamente aperto e ricettivo a rappresentazioni culturali non solo di matrice letteraria – si pensi a film, serie tv, canzoni, fumetti – e a pratiche mutuate dalle scienze sociali. Adoperare la macro-categoria di *labour narratives* – una «categoria lasca» sostiene Baghetti (p. 51), vantaggiosa proprio in virtù della sua flessibilità – vuole dire allora espandere i confini della critica culturale, ricalibrarne il baricentro e le mire interpretative, con l'obiettivo di indagare con respiro più vasto e inclusivo il funzionamento eterogeneo dei discorsi artistico-culturali che problematizzano temi e motivi inerenti all'universo lavorativo, prestando particolare attenzione alle modalità di interazione che tali discorsi instaurano con l'immaginario collettivo, riflettendo o demistificando le rappresentazioni sociali dominanti. Il notevole ampliamento del perimetro di ricerca perseguito rende obsoleto un approccio solo tematico o tematologico all'argomento, ma richiede un sistema integrato di strumenti operativi capace di fornire una griglia interpretativa utile innanzitutto a una prima organizzazione interna del *corpus* attenzionato. La dilatazione delle prospettive ermeneutiche passa perciò dalla messa a regime di particolari indicazioni di metodo che permettano agli studiosi di ordinare e catalogare le fonti discorsive selezionate. Qui Baghetti propone l'assunzione di due nozioni categorizzanti, quella di "intensità" e quella di "impatto". Dato che – come sostenuto dallo stesso autore – quest'ultima

possiede per ora valore puramente indicativo e sarà oggetto di prossimi sondaggi e studi, l'attenzione si sofferma sul concetto di "intensità", vettore deputato a stabilire la prossimità della rappresentazione all'oggetto raccontato. L'intuizione teorica più felice del volume sta proprio nella distinzione tra *labour narratives* a "bassa intensità" e *labour narratives* ad "alta intensità", basata su quattro elementi – strutture narrative (schemi, intrecci e sequenze di azioni) ricorrenti, metafore diffuse, *topoi* specifici e motivi frequenti – il cui tasso di ricorrenza all'interno delle opere prese in esame assurge a fattore dirimente per determinare l'appartenenza all'una o all'altra macroarea. In sede di riarticolazione immanente al campo d'indagine tale distinzione permetterebbe dunque di inaugurare un criterio alternativo alla canonica e ormai frusta suddivisione tematica. Ora, dopo aver fornito una prima definizione delle *labour narratives* e aver inaugurato delle coordinate orientative per muoversi all'interno di un *corpus* divenuto così potenzialmente sterminato, l'autore procede, nella seconda parte del libro, a scandagliare da vicino i quattro elementi o «spie» (p. 65) con cui certificare l'alta o bassa intensità delle *labour narratives*, rifacendosi per lo più a esempi letterari canonici nell'ambito di riferimento, da *Tempi stretti* di Ottieri a *Works* di Trevisan, passando per *Il padrone* di Parise, *Vogliamo tutto* di Balestrini, *Mammut* di Pennacchi, *La dismissione* di Rea, *Pausa caffè* di Falco, *Il mondo deve sapere* di Murgia. Le varie *close reading* che si susseguono mettendo a confronto i romanzi e i racconti del *corpus* fungono da mezzo necessario per verificare all'atto pratico l'applicabilità delle disposizioni teoriche introdotte, inverandole nell'indagine critica al fine di rintracciare linee di continuità o discontinuità, nonché cesure, torsioni, echi e rimandi all'interno di un panorama assai mutevole a cavallo tra i due secoli. La disamina effettuata sul corpo testuale comporta però un rischio – denunciato, del resto, dallo stesso Baghetti –, quello di scadere nuovamente, nonostante le cautele adottate, in una dimensione contenutistica e quantitativa dell'azione interpretativa, lasciando poco spazio agli aspetti formali delle opere, agli espedienti tecnico-stilistici e ai risvolti epistemici, tanto più che gli esempi scelti rientrano tutti nella macroarea detta ad "alta intensità". Per evitare l'effetto campionatura, antologia o inventario insito in maniera latente in ogni approccio tematico è necessario recuperare questo primo livello del lavoro a un piano ermeneutico superiore, alla ricerca di una sintesi finale capace, pur evitando forzature o sovradeterminazioni critiche, di generare stimoli conoscitivi nuovi e originali. L'*impasse* della descrizione tematica è superata nella terza e ultima parte del volume, quando l'autore torna a ragionare sulla diagnostica dell'impianto metodologico nel tentativo di verificare la tenuta transdisciplinare delle *labour narratives*, utilizzando adesso la nozione in chiave transmediatica. Da qui una lettura comparativa di tre rappresentazioni culturali coeve – un film (*Mimì metallurgico ferito nell'onore* di Lina Wertmüller), una canzone (*La ballate della Fiat* di Alfredo Bandinelli), un romanzo (*Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini) – che rielaborano esteticamente le istanze e le atmosfere dell'"autunno caldo", mettendo al centro la figura idealtipica dell'operaio-massa. L'accostamento di linguaggi artistici tra loro differenti, finalizzato a far emergere affinità e contrasti nella rielaborazione di uno stesso orizzonte socio-politico e di un personaggio dall'analoga fisionomia, permette di dimostrare come queste opere collaborino a instaurare una dialettica fruttuosa con l'immaginario collettivo storicamente situato e inerente ai fenomeni trattati. L'intersezione transmediale operata dall'autore, che sottintende perciò un funzionamento dinamico delle *labour narratives*, risulta utile non solo a sondare e a interrogare il rapporto tra media diversi, il loro grado di interazione e le influenze reciproche più o meno esplicite, ma anche a restituire la complessità che acquisiscono le forme culturali quando entrano in attrito con un universo lavorativo sempre più espanso e ubiquo. L'operatività della teorizzazione dovrà adesso affrontare una controprova decisiva, riguardante le *labour narratives* a "bassa intensità", che presentano sicuramente casi più spinosi e di difficile maneggiabilità perché appartenenti a sfere narrative e figurative distanti dall'ambito in questione, almeno a una prima occhiata. *Labour Narratives. Primi appunti per una teoria transmediale* traccia, intanto, una prima

importante strada da seguire e getta basi solide per ricerche di là da venire, che potranno essere perseguite con sicuro profitto.